

l'Unità

PERUGIA

Nakata si trasforma:
da calciatore
a eroe dei fumetti

Altro che semplice giocatore di calcio, Hidetoshi Nakata, professionista centrocampista del Perugia, è diventata anche l'eroe di un fumetto dal titolo «Nagan». Il giornalino uscirà domenica prossima nelle edicole della città umbra e sarà venduto allo stadio Curi prima dell'incontro con il Vicenza. Fra i personaggi sono ovvi i riferimenti alla realtà: il presidente dei Griffoni si chiama Guattì e l'allenatore della squadra è Castini. I disegni, in bianco e nero, sono di Marco Vergoni e testi di Mauro Pianesi.



«Danneggiati da un atto terroristico»

Fiorentina al contrattacco, Cecchi Gori: «Questa è malavita»

DALLA REDAZIONE
MAURIZIO FANCIULLACCI

FIRENZE Un atto terroristico. È quanto sostiene la Fiorentina in una denuncia contro ignoti. L'hanno presentata ieri negli uffici della questura di via Zara l'amministratore delegato Luciano Luna e l'avvocato della società viola Nino D'Avirro. Una denuncia che sarà inserita nel voluminoso dossier che gli stessi Luna, D'Avirro, accompagnati da Nello Governato e Giancarlo Antognoni, consegneranno personalmente nelle mani dei dirigenti dell'Uefa oggi a Ginevra. L'ordigno lanciato dagli spalti

dello stadio Arechi di Salerno non verrebbe più visto come il frutto del gesto di uno sconsiderato pistista ma il risultato di un piano ben preciso. Un piano preordinato ed eseguito con scrupolo, con una fredda determinazione. Completamente estraneo alla logica del tifo da stadio. «Il dossier raccoglierà tutte le testimonianze di quanto avvenuto martedì sera a Salerno. Noi saremo presenti al sorteggio del prossimo turno della coppa Uefa - racconta Luciano Luna - ma consiglieremo anche la nostra documentazione. Che comprende anche questa denuncia. Ci sentiamo parte lesa».

La Fiorentina passa quindi al contrattacco e gioca le sue carte. La verità verrà a galla. È questa la convinzione di Vittorio Cecchi Gori che ieri a Firenze, per commemorare il quinto anniversario della morte del padre Mario, ha più volte ripetuto: «Noi vogliamo essere sempre dalla parte della verità. Dobbiamo dirla anche se porterà delle conseguenze. Questi fatti non hanno niente a vedere con lo sport, sono un atto di malavita». Sulla stessa lunghezza d'onda il priore Christopher Zielinski che durante l'omelia nella Badia di San Miniato, sulle colline di Firenze ha messo sotto accusa gli eccessi

legati al mondo dello sport: «La violenza negli stadi è in aumento, sempre più mirata. La massa è senza cervello ma c'è chi il cervello lo usa per distruggere, per disgregare. Lo sport ha perso la dimensione umana. Spero che lo Spirito Santo possa illuminare l'Uefa. Non si sa mai». Intanto a Salerno proseguono le indagini. Il giovane P. V. un parcheggiatore, che subito ha perso il posto, ritenuto responsabile del lancio dell'ordigno si proclama innocente e le immagini televisive della questura lo riprenderebbero solo prima e dopo il lancio. Il reato a lui contestato è solo quello di travisamento.

PALLAVOLO

Mondiali femminili
Italia umiliata da Cuba
Domani c'è la Cina

Aimondiali di pallavolo femminili in corso in Giappone l'Italia ha chiuso la prima fase perdendo 3-0 (15-7, 15-9, 15-11) contro le cubane, campionesse olimpiche e mondiali. L'Italia ha chiuso il proprio girone al secondo posto grazie ai successi su Bulgaria e Usa e nei quarti di finale affronterà domani la Cina a Fukuoka, domenica a Croazia e lunedì la Corea. Anche la nazionale maschile è da ieri in Giappone. Gardini e compagni debutteranno nel mondiale il 13 novembre a Kobe.

Stadio e non solo Metti una sera a cena dopo i gol

Il presidente pubblici esercizi, Lepore
«L'idea ci piace e noi siamo pronti»

Un antidoto valido contro la violenza da stadio? Lo stadio stesso. A pensare ad una trasformazione degli impianti sportivi in Italia che potessero ospitare all'occorrenza anche spazi culturali, ristoranti, cinema, negozi ecc. era stato l'ex vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni (titolare del ministero dei Beni culturali, con delega allo sport). La sua osservazione partiva dalla considerazione che c'è bisogno di modernizzare gli impianti sportivi arricchendoli di una serie di spazi per il tempo libero. Non si può pensare soltanto a blindarli, a renderli off-limits per i teppisti. Anzi è proprio nel senso inverso che bisogna procedere: cercare di creare una figura di «stadio nuovo», non più utile solo per un'ora e mezza la domenica bensì aperto tutta la settimana, dove passare una serata in compagnia, gustarsi una pizza o ascoltare musica. Il «decalogo» veltroniano per scongiurare la violenza aveva il suo punto forte proprio sulla figura dello stadio del 2000, adatto per il calcio del futuro. Il governo Prodi è caduto, Veltroni ha lasciato il ministero e la delega, i teppisti - però - sono sempre al loro posto e l'episodio di Salerno ripropone il problema in una forma ancora più inquietante: il controllo delle tifoserie «ufficiali» non basta più, ora c'è anche la necessità di bloccare i raid degli ultrà non interessati direttamente all'evento, ma votati a procurare danno a qualche società. Ecco allora che il progetto dello stadio «aperto» anche durante la settimana assume ancora più valore. Va rotto, una volta per tutte, il binomio stadio-pericolo. Il progetto s'è inceppato e non si è mai capito bene il perché, la «polifunzionalità» dello stadio sarebbe dovuta passare attraverso la privatizzazione degli impianti, cosa mai avvenuta nonostante molti presidenti-imprenditori si fossero detti d'accordo. Anche i sindaci delle principali città avevano lanciato l'idea della cogestione degli stadi, soprattutto per quelle realtà minori del calcio italiano. Stefano Tanzi, presidente del Parma, aveva già mosso i primi passi per acquistare il Tardini. Poi l'accantonamento di progetti e buoni propositi. La violenza, invece non rimane nei cassetti.

PAOLO CAPRIO

ROMA. Severino Lepore, lei, nella veste di presidente nazionale della Federazione italiana esercizi pubblici, è favorevole alla trasformazione degli stadi in centri d'aggregazione aperti non soltanto di domenica. «Favorevole? Di più, ultrafavorevole. Siamo in ritardo di ventanni rispetto al mondo intero. Faccio subito un esempio. Più di dieci anni fa andai a Praga con la squadra di pallavolo femminile di Colfero, di cui ero presidente. Ebbene, dove giocammo non era soltanto un palazzo dello sport, ma uno stupendo centro commerciale dove c'erano alternative di svago. Non solo sport».

In Italia, gli impianti sportivi sono carenti anche in quelli che sono servizi più elementari
«Da noi, purtroppo, non c'è questa cultura. Non si è fatto e ancora oggi non si fa nulla per mutarla. Un grave errore, perché lo stadio, il club di calcio e tutto l'indotto che produce potrebbe essere un valido sistema per mettere a disposizione dei giovani delle alternative a prezzi ragionevoli. Spesso questi non hanno valvole di sfogo. Il "club house" di una società di calcio nello stadio potrebbe essere una bella alternativa. Anche per le famiglie».

In molti Paesi europei negli stadi

ci sono ristoranti e bar sempre funzionanti. In Inghilterra esiste una guida tipo «Il Gambero Rosso» che segnala i migliori.

«Anche noi saremmo in grado di fare altrettanto e anche meglio vista la bontà della cucina mediterranea. Soltanto che mai a nessuno è balenata un'idea del genere».

Una frecciatata alle istituzioni

«La metta come vuole. Io ho espresso soltanto un mio parere e aggiungo, che nel '90, quando sono stati praticamente rifatti gli stadi delle nostre città più importanti, mai si è pensato di creare delle strutture polivalenti. E dove si è pensato non è stato dato seguito al progetto. Vedi stadio di Genova, tanto per fare un esempio. Peccato, si è persa un'occasione».

Comunque, riparabile, perché gli impianti hanno gli spazi giusti. Forse una loro trasformazione strutturale potrebbe essere un deterrente al teppismo ricorrente. Insomma, stadio come punto di ritrovo, invece di palestra di violenza.

«Noi saremmo pronti ad appoggiare un'iniziativa del genere. Logicamente andrebbe fatta nel rispetto di alcune regole fondamentali, a cominciare dalla professionalità di chi dovrebbe gestire l'esercizio. Bando agli avventurieri. Poi sarebbe un'ottima occasione per portare avanti la nostra proposta nella legge quadro per il turismo, dove chiediamo che i nostri

esercizi diventino anche delle scuole professionali di settore con i finanziamenti della legge, dalla quale ora siamo esclusi. All'Olimpico si potrebbe mettere in piedi una bella struttura la domenica al



Genova, l'«inagibile» Ferraris ora dovrebbe diventare un polo culturale-sportivo

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Realizzato in tre anni di lavori, a partire dalla tarda primavera del 1987, fu consegnato giusto in tempo per i mondiali del '90. Spesa prevista 45 miliardi, lievitata in corso d'opera fino a 57. Sulla carta, uno stadio da manuale, architettonicamente sorprendente, tecnologicamente avanzato, pieno di promesse per un futuro non solo sportivo. Nella realtà un «Luigi Ferraris» che ancora oggi, a otto anni di distanza, si apre al pubblico solo per gli incontri di calcio e, ogni volta, solo previa «agibilità» temporanea, sottoscritta dal sindaco Giuseppe Pericu e dall'assessore allo sport Carlo Repetti.

Per ottenere il decreto definitivo di agibilità, lo stadio di Marassi deve ancora essere messo a norma per qualche voce relativa alla sicurezza e ad alcuni servizi, e per questi ulteriori lavori servono (e al momento mancano) altri quattro milardi.

Lo stadio Luigi Ferraris di Genova progettato dall'architetto Gregotti

servizio dei tifosi e appassionati del calcio, durante la settimana al servizio dei tanti giovani».

Per lei questa idea ha un futuro?
«Certo che sì, ma nel rispetto di certe regole a difesa della categoria. Ormai si fanno ristoranti dappertutto e spesso non sono all'altezza della situazione. Se durante l'Estate Romana si danno i permessi di farli in posti squallidi, dove sicurezza e igiene sono un optional, perché non farli in uno stadio. Almeno ci sono i servizi».

Coppa delle Coppe, la Lazio avanza

A Belgrado uno scatenato Salas spegne i sogni del Partizan

BELGRADO La Lazio è nei quarti di finale della Coppa delle Coppe. Con un bel 3-2 ha liquidato la temuta pratica Partizan. Una partita ricca di gol e di grandi emozioni, subito da vivere. Già al 10' i romani sono ad un passo dal gol. Nedved pesca con un pregevole assist Mancini che tutto soletto entra nell'area dei serbi: tiro violento, ma il portiere Damjanac respinge con il corpo, riprende Conceicao che trova la porta, ma anche la testa di un difensore serbo che respinge sulla linea. I presupposti sono più che buoni. La Lazio appare disinvolta, anche se, a volte, eccessivamente frenetica, cosa che va a discapito della precisione. Lo scampato pericolo scuote i bianconeri di casa che hanno l'intelligenza di capire che lasciare troppo spazio alla Lazio può essere deleterio. E così cominciano ad accelerare il ritmo della partita, mettendo a dura prova sia il centrocampio

che la difesa dei biancocelesti, ieri in giallo, soprattutto sulla fascia destra. È proprio da quel settore che nasce al 17' l'inaspettato gol del vantaggio del Partizan. Cross di Obradovic, la difesa laziale va in tilt arriva Krstajic che batte Marchegiani, nonostante sia ostacolato da Conceicao. Un colpo durissimo, dal quale la Lazio sa riprendersi, ma con una certa fatica. Ci vuole un buon quarto d'ora prima che la squadra di Eriksson riesca a riprendere in mano le fila del gioco. La pressione laziale però non riesce a trovare sbocchi nella massiccia retroguardia serba. La sua manovra è un po' involuta e fatta di continui lanci lunghi dove Salas e Mancini non riescono a trovare gli spazi buoni. Lo trovano però al 43' quando Pancaro pesca sulla destra Conceicao, cross per Salas che inganna Savic, che lo strattone, mettendolo a terra. Rigore che lo stesso Salas realiz-

za. Si va al riposo con il risultato di 1-1 e con la Lazio con un piede nei quarti. Si riprende a grande ritmo, nonostante il campo sia molto pesante. Subito due cambi. Esce per sé Obradovic, entra Stojisavljevic, esce Conceicao per la Lazio entra Stankovic, «nemico» della Stella Rossa come Mihajlovic. Subito un rischio per la Lazio, ma Ilic sbaglia un gol quasi fatto. Risponde la Lazio con Nedved, che dal limite, al 14' manda di un soffio al lato. E il la al grande crescendo dei romani, che s'impadroniscono del campo. Il Partizan sembra stravolto dalla fatica e la Lazio è furba a colpire. Mancini lancia Stankovic, il serbo laziale s'incunea tra due avversari, tira, il portiere respin-

ge la palla, la riprende Stankovic che va in gol. È il primo segnale del trionfo, che viene suggellato al 76', quando da un corner calciato da Mihajlovic, c'è un rinvio della difesa, riprende Venturin che calca con decisione, la palla arriva a Salas che con un tocco morbido batte in rete. Il gol di Ilic all'85' onora l'impegno dei serbi.

PARTIZAN LAZIO	3
PARTIZAN: Damjanac 5, Rasovic 5, Savic 5, Krstajic 6, Gerasimovski 6, Trobok 6, Ilic 6,5 (23' st. Ilic 6), Tomic 6, Kezman 6 (40' st. Bjekovic sv), Obradovic 6 (5' st. Stojisavljevic 6), (15, secondo portiere, R. Ilic, 13 Svetlicic, 4 Duljaj, 26 Vukovic).	
LAZIO: Marchegiani 6, Pancaro 6, Couto 6, Mihajlovic 6, Favalli 5,5, Conceicao 6,5 (9' st. Stankovic 6,5), Venturin 6, Almeida 6,5, Nedved 6,5, Mancini 6,5 (44' st. Baroni sv), Salas 7,5 (37' st. Boksic sv), (22 Ballotta, 2 Negro, 3 Lombardi, 17 Gottardi).	
ARBITRO: Stuchlik (Austria) 6	
RETI: nel pt 18' Krstajic, 42' Salas su rigore; nel st 67' Stankovic, 76' Salas, 85' Ilic.	

IL «PIRATA» CRITICA ORGANIZZATORI DELLA «GRANDE BOUCLE»

A Pantani non piace il Tour '99 «Poche salite, non so se ci sarò»

PARIGI. «Abbiamo toccato il fondo»: con queste parole, doverose, Jean-Claude Killy, presidente della Société du Tour de France, ha aperto ieri a Parigi la cerimonia di presentazione dell'86/a edizione della corsa francese, dopo i drammatici fatti di doping dell'estate scorsa. «Il Tour era minacciato nella sua stessa esistenza», gli ha fatto eco il direttore, Jean-Marie Leblanc, presentando la nuova corsa «pulita», «etica», «intransigente». Ma l'eroe del Tour '98, Marco Pantani, ha incrinato l'atmosfera fatta di promesse e buoni propositi. «Questo Tour non fa per me», ha dichiarato imbronciato. Quasi sicuramente, nel 1999, non ci sarà. «Un percorso di questo tipo non me lo aspettavo proprio - ha detto il «pirata» - ci sono tre tappe in salita, ma senza dislivelli eccezionali, e soprattutto con arrivi pianeggianti. Non serve, a noi scalatori. Dite che è come lo

scorso anno? Ma lo scorso anno ho fatto un paio di exploit, poi Ulrich ha mollato, tutte cose che non si possono ripetere due volte di seguito. No - ha aggiunto ancora più arrabbiato - non posso proprio pensare che non abbiano voluto tenere conto non dico delle mie aspettative, ma di quelle degli scalatori. Per me è un handicap enorme non so cosa farò, valuterò più avanti». Raccomandazioni sono state espresse da Leblanc nei confronti dei medici («non fate esperimenti»), dei direttori sportivi, dei corridori: «D'ora in poi non potranno più dire non lo sapevo». Si partirà il 3 luglio in Vandea (come nel 1993), dal Puy du Fou, si arriverà il 25 sugli Champs-Élysées. Venti tappe tutte francesi (l'unico sconfinamento sarà in Italia, al Sestriere), due cronometro, 23 colli da scalare prima sulle Alpi poi sui Pirenei, 3.680 chilometri in totale, con due riposi.

